

LE DUE LINEE NEL GOVERNO

Deficit a 1,7-1,8%: i conti 2020 di Tria con più entrate e risparmi sul welfare

Il Mef prova a blindare il bilancio. Senza correzione nel 2019 disavanzo a 2-2,1%

Nella battaglia dei numeri tornata ad accendersi fra Roma e Bruxelles il ministero dell'Economia prova a giocare una doppia carta: la riduzione del deficit nominale e le sue ricadute sullo strutturale, cioè il disavanzo al netto di un tantum e ciclo economico su cui si concentrano le regole Ue. Proprio l'evoluzione di questo secondo indicatore, nell'ottica illustrata ieri dal ministro Tria al Parlamento, non si limiterebbe a tenere l'Italia nel «sostanziale rispetto» del braccio preventivo del Patto nel 2019. Ma permetterebbe anche di compensare gli sforamenti degli obiettivi dell'anno scorso. E in questo scenario, una procedura d'infrazione sarebbe più diffi-

cile da imporre. A patto, ovviamente, di convincere non solo la commissione, ma anche i leader giallo-verdi a evitare nuove spese.

I numeri. L'ultimo giro dell'altalena del deficit nominale, dal 2,4% di ottobre al 2,04% di dicembre prima di tornare al 2,4% con il Def di aprile, punta di nuovo verso quota 2,1-2%. Con una mossa in due tempi. L'assestamento di bilancio certificherebbe l'effetto delle maggiori entrate tributarie e contributive (3 miliardi) e degli incassi da dividendi superiori rispetto alle previsioni (2,3 miliardi). Aggiustato il tutto con gli accantonamenti prudenziali in corso d'anno, questi incassi porterebbero il deficit al 2,2%. Su questa base si innesta la seconda mossa, alimentata dalle minori spese per reddito e quota 100. Il governo calcola per ora un risparmio da 1,3 miliardi, con un altro decimale di deficit tagliato. Ma i monitoraggi (si veda la pagina a fianco) indicano nu-

meri più consistenti, fino a 3 miliardi, quest'anno. Portati tutti in dote ai saldi di finanza pubblica, come previsto dalla manovra, riporterebbero il deficit a 2% di dicembre. E per l'anno prossimo, è stato lo stesso Tria a ribadire ieri la discesa di altri tre decimali: portando il saldo a -1,8-1,7%.

Tutti questi movimenti si riflettono sul deficit strutturale. Che quest'anno migliorerebbe di due decimali. E da momento che l'obiettivo si limitava a un mancato aumento, i circa 4 miliardi di «dote» compenserebbero lo sforamento 2018. Un altro decimale aggiuntivo rispetto agli accordi con Bruxelles si incontrerebbe l'anno prossimo (-0,3% di deficit invece del -0,2% dell'ultimo programma), offrendo un argomento in più nel doppio negoziato, in Italia e con la Ue, che attende Tria

—M.Rog.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,8

MILIARDI DI GETTITO IVA

Nei primi cinque mesi del 2019 il gettito Iva è cresciuto di 1,8 miliardi. Lo ha detto il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore. Un andamento che potrebbe essere in gran parte attribuibile all'introduzione della fatturazione elettronica

